

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: TEOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 19

L'arameo errante

L'origine del popolo che Dio si volle formare

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Una delle prime confessioni di fede degli israeliti (*Dt 26:5*) recita: “Tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, che è il tuo Dio: «Mio padre era un **Arameo errante**»”.

Iniziamo con lo stabilire la lezione giusta, dato che *TNM* traduce: “Mio padre era un siro che stava per perire”; il che pare ben diverso. Come se non bastasse, la nota in calce di *TNM* dice: “Lett. ‘Mio padre era un arameo che stava per perire’, MSam; Sy, ‘Mio padre fu condotto in Aram’; LXX, ‘Mio padre respinse la Siria’”. Le differenze sono due, che confrontiamo con altre traduzioni:

<i>Dt 26:5</i>		
<i>NR</i>	Arameo	errante
<i>Did</i>	Siro	un misero
<i>ND</i>	Arameo	sul punto di morire
<i>TNM</i>	Siro	che stava per perire
<i>CEI</i>	Arameo	errante
<i>Lu</i>	Arameo	errante
<i>Con</i>	Arameo	nomade

Non ci rimane che vedere cosa dice la Bibbia:

אַרְמֵי אֲבִד
Aramý ovèd

Che *aramý* (אַרְמֵי) debba tradursi “arameo” (letteralmente “aramita”) risulta chiaro anche a chi non conosca l’ebraico: basta pronunciare il nome: *aramý*. Si tratterà poi di domandarsi cosa significhi “arameo”. In quanto a *ovèd* (אֲבִד), si tratta di un aggettivo (= “miserico”), di un sostantivo (= “nomade”) o di un participio (= “morente”, “errante”) ? L’*Hebräisches und Aramäisches Lexicon zum Alten Testament* (E. J. Brill, Leiden, 1967) traduce *ovèd* con “rovina” (cfr. *Nm 24:20,24*). La traduzione corretta è quindi: “**Mio padre era un arameo in rovina**”.

A chi si allude? Il libro di *Dt* contiene una serie di discorsi che Mosè pronunciò al popolo d'Israele nelle pianure di Moab davanti a Gerico. Il passo in questione (*Dt* 26:5) si trova nel secondo discorso di Mosè. Qui Mosè sta dando istruzioni al popolo e dice che quando saranno nella Terra Promessa e l'israelita si presenterà davanti al sacerdote per offrire le "primizie di tutti i frutti del suolo" che avrebbe raccolto, avrebbe dovuto dichiarare al sacerdote: "Mio padre era un Arameo errante". – *Dt* 26:1-5.

Il riferimento quale "aramèo errante" è a Giacobbe, "padre" dei capostipiti delle 12 tribù di Israele. – *Gn* 46:3; *At* 7:15.

Perché "aramèo" o, secondo altre traduzioni, "siro"? È forse per la sua ventennale permanenza in Aram (presso il suocero *aramèo* Labano) che Giacobbe viene chiamato arameo? – *Gn* 28:5;31:41; *Os* 12:12.

Gli aramei erano discendenti semiti di Aram, uno dei cinque figli di Sem (*1Cron* 1:17). Costoro parlavano aramaico, lingua molto simile all'ebraico e che divenne poi la lingua internazionale sia del commercio che della diplomazia in tutte le regioni limitrofe, nel primo millennio prima di Yeshùa (*2Re* 18:26). Yeshùa stesso probabilmente parlava di solito aramaico e non ebraico; gli assiri potevano parlare ai giudei in aramaico, la lingua diplomatica, ma non lo facevano perché volevano essere capiti dagli ebrei comuni (*2Re* 18:26; *Is* 36:11); la corrispondenza ufficiale con la Babilonia e la Persia avveniva in aramaico (*Dn* 2:4; *Esd* 4:7); alcuni brani della stessa Bibbia furono scritti in aramaico. - *Esd* 4:8–6:18;7:12-26; *Ger* 10:11; *Dn* 2:4b–7:28.

Il termine "aramèo" era usato per descrivere i popoli della regione di Siria e di Assiria (prima dell'esistenza di queste nazioni), nella Mesopotamia settentrionale. *Aram* si riferisce fondamentalmente alla Siria e così solitamente viene tradotto (*Gdc* 10:6; *2Sam* 8:6, 12;15:8; *Os* 12:12). *Paddan-Aram* indica in particolare la zona intorno alla città di Haran nell'alta Mesopotamia (*Gn* 25:20;28:2-7,10). Il patriarca Abraamo aveva risieduto temporaneamente ad Haran, nella regione di Paddan (*Gn* 12:4;28:7,10). Successivamente, suo figlio Isacco e poi suo nipote Giacobbe vi trovarono moglie fra i discendenti dei suoi parenti (*Gn* 22:20-23;25:20;28:6). Giacobbe trascorse 20 anni in Paddan al servizio del suocero Labano (*Gn* 31:17,18,36,41). Spesso, "Mesopotamia" nelle Scritture Ebraiche è una parola composta da *Aram* nell'ebraico, per esempio אַרַם נַהַרַיִם (*àram naharàym*) in *Gdc* 3:8, che nella traduzione greca dei *LXX* è Συρία ποταμῶν, "Siria dei fiumi". In *Gdc* 10:6 l'ebraico ha אַרַם (*Aram*), tradotto "Siria". La cultura aramaica continuava a crescere verso ovest, dominando la Siria, e dal tempo di Salomone in poi i riferimenti ai siriani si riferiscono quasi sempre agli aramei.

Gli **aramei** erano un popolo nomade semitico menzionato sei volte nella Bibbia ebraica, che abitava nella Mesopotamia (la “Siria dei fiumi”, Συρία ποταμῶν, di *Gdc* 3:8 nella versione della *LXX*) e nelle regioni vicine facenti parte dei moderni stati di Turchia, Siria, Iran, Iraq, Giordania e Libano. La maggior parte degli studiosi ritiene che i “due fiumi” in questione siano il Tigri (stando al *Libro dei Giubilei*) e l’Eufrate. Gli autori della *Jewish Encyclopedia*, tra il 1901 e il 1908, non trovarono il nome *Aram* nelle iscrizioni babilonesi o assire ma, basandosi sul contenuto di tre tavolette delle *Lettere di Amarna*, l’identificarono con il *Naharàym*.

Il termine “aramei” era utilizzato nell’antichità dagli ebrei per distinguere i loro “cugini” più distanti, che abitavano ad oriente (*Aram*), dai “figli di Eber” (*Gn* 10:21). Tuttavia, gli aramei non formarono mai uno stato unito; piuttosto, essi erano accomunati dall’uso della lingua aramaica che in origine era scritta utilizzando l’alfabeto fenicio. All’epoca degli imperi babilonese e persiano, l’aramaico divenne la *lingua franca* di tutto il Medio Oriente. Di fatto, il concetto di “aramei” e di “aramaico” è essenzialmente linguistico, dal momento che solo in brevi periodi esistette un regno arameo, peraltro lungi dal mantenere sotto la propria sovranità tutte le popolazioni di lingua aramaica.

Nell’odierna Siria esisteva una federazione di piccoli principati aramei, agli ordini di un re non teocratico che si avvaleva di una folta burocrazia; è questo il caso di *Aram Damascus* (oggi semplicemente Damasco). Comunque, gli aramei non furono mai un impero



veramente unito. Benché senza uno stato, gli aramei continuarono ad essere presenti nella Babilonia e nella Mesopotamia, dove vennero assimilati nelle società locali. Gli aramei ereditarono la cultura e la letteratura dai babilonesi e da altri popoli mesopotamici. La

religione dei principati aramei assomigliava molto a quelle cananea e babilonese, perché adoravano divinità come Baal e Astarte.

L'elezione divina non ha mai avuto per oggetto un popolo già formato, come alcuni erroneamente ancora pensano. La scelta di Dio si fermò su un **uomo: *Abraamo il caldeo*** (Gn 11:31), e non su un popolo. Quello ebraico, poi, neppure esisteva. È per questo che Dio dice agli ebrei per la bocca del profeta Isaia:

“Considerate Abraamo vostro padre
e Sara che vi partorì;
poiché **io lo chiamai, quand'egli era solo,**
lo benedissi e **lo moltiplicai**”. – /s 51:2.

La Bibbia ricorda agli ebrei che Abraamo, il loro antenato, era un arameo, cioè un siriano. Mosè insiste su questo quando dice agli ebrei che devono riconoscere: “Mio padre era un Arameo errante” (Dt 26:5), riferendosi a Giacobbe e, per risalita, ad Abraamo.